

*PILLOLE LINGUISTICHE
NAPOLETANE*

25. MISCELLANEA DIALETTALE



di
Carlo Iandolo

CONTRAZIONI – Vi sono alcune parole dialettali che mostrano una lieve abbreviazione vocalica dovuta al fenomeno della contrazione: così il tardo latino “*praesuntuosu-m* = *presuntu-oso*” passa –attraverso **praesuntu-uso* (cfr. *curi-uso* = *curi-oso*, *paur-uso* = *paur-oso*)– al contratto *presuntuso*; quasi egualmente *lietto âttone* = “letto di ottone”, con incorporamento della preposizione e alterazione vocalica iniziale;¹ come “*plenu-m*” > **chi-ino* (forma metafonetica: *pl* > dialettale “*chi-*”, ital. “*pi-*” + vocale seguente) > *chino* = “pieno”, come “*di(g)itu-m*” > **di-ito* > *'o rito* = “il dito”, mentre l’ufficiale segno circonflesso torna opportuno per il verbo *tu îste* (dal perfetto lat. “*iisti*”) = “tu andasti” e per l’espressione *lèvate/ lête 'a nanze* = *lèvati dal davanti!*²



Ma nella contrazione ricadono soprattutto molteplici forme del verbo *avé* = “avere”.

Ecco l’imperfetto nelle varie persone *i' êvo / 'evo scritto* (= io a-v-evo scritto), il metafonetico *tu îve / 'ive venuto ampresso* (= tu a-v-evi...) = “tu eri venuto presto” ecc., così come nel presente dello stesso indicativo *nuje avimmo* > *áimmo* > *îmmo / 'immo parlato assaje* (= a-v-immo...), *vuje avite* > *áite* > *îte / 'ite liggiuto* (= a-v-ite...), *hannâ murí* (= hanno 'a murí = *hanno da morire) e nell’imperfetto del congiuntivo *c'êssa / c' 'essa sta' 'o frate* (= c' êsse / c' 'esse 'a sta'...) = “ci dovrebbe stare il fratello (literal. ce a-v-esse 'a sta')...

¹ La vocale iniziale atona subisce un frequente ritocco come in *arciulo* = orciolo, *asteco* = lastrico (dal greco “*óstrakon*” = coccio di conchiglia) ecc.

² Una specie di contrazione (ma è meglio sospettare una semplificazione) riguarda alcuni dittonghi, dove “*l + consonante* > *ou* > *o*, *oi* > *o*”, diventando monottonghi: “*dulce-m*” > **dolce-m* > **douce* > *doce*; “*a volte*” > **bboute* > **ebote*; “*mo(v)ibile*” > **moibbile* > *'o mobile* = il mobile ecc. Cfr. lo stesso in italiano: “*prebiter*” (da “*presbyter*”) > **preite* > *prete*, “*reícere*” > *recere*, “*fra(g)ile-m*” > **fraile* > *fraile*, *bro(g)ilu-m* > **broilo* > *brolo* ecc.

In quest'ultimi casi verbali di *avé* insorge il dubbio se sia preferibile un'ortografia col segno circonflesso per l'avvenuta contrazione oppure con l'apostrofo iniziale per segnalare la presenza dell'afèresi rispetto alla forma quasi piena d'avvio (ess. *a-v-evo > *a-evo; a-v-immo > a-immo > ...: ecc.).



EQUIVALENZA – Il lemma napoletano *puparuolo* sembra alquanto lontano rispetto alla base del latino “piper” e all’italiano “peperone”, ma in realtà le distanze sono minori e la diversità risulta parziale.

Infatti la vocale della sillaba iniziale frequentemente trova alterazione, giustificabile con la sua atonia d’avvio, come in altri lemmi ove “-u-” dialettale sostituisce un’originaria “-e-” : cfr. *'a lutamme* = il letame, *spuzzulià* = mangiare con gusto e “a piccoli pezzi”, *'a tunninola* = la tellina, *'o turreno* = il terreno ecc.

Va poi segnalato che di solito il napoletano risponde con “-ar-” a un collaterale “-er-” italiano:³ cfr. *notarella* – noterella, *pane casareccio* – casereccio, *'stu vino è acquarello* – acquerello, *'o vicchiarrello* – il vecchierello, *'a cammarera* – la cameriera, *'o fattariello* – il fatterello, *viernarí* – venerdì...

³ Nell’italiano regionale–dialettale fa eccezione solo “il manderino = il mandarino” (un po’ come “melanzana = melanzana”).

Inoltre si rammentino gli eccezionali mutamenti nei futuri di *(es)ser(e) + aggio > *sarraggio* e dei verbi di 2a e 3a coniugazione: *tenér(e) + aggio > *tenarraggio*, *sentír(e) > *sénter(e) + aggio > *sentarraggio*...⁴

Infine al suffisso accrescitivo “-one” dell’italiano il nostro dialetto reagisce con quello diminutivo-(quasi) vezzeggiativo “olo”, poi soggetto a normale dittongazione (come in italiano “figli-uolo, campagn-uolo, faccend-uola, Spagn-uolo” ecc.).



ETIMOLOGIA - Nel passaggio al latino, il greco “k” (anche “kh”) seguito dalle vocali anteriori “e, i” assunse lo sviluppo palatale di “ce, ci”.⁵

È anche il caso del diminutivo greco zoologico “ekhídion = piccola vipera” alla base d’un latino volgare *(e)cídion che, dopo l’afèresi e il frequente passaggio “d > r”, generò il lemma napoletano *ciriella* = vipera cieca”, che mostra l’ulteriore assunzione d’un suffisso diminutivo locale, il nuovo esito del genere femminile e lo specifico significato attinente alla cecità.

⁴ Forse i verbi di 1a coniugazione hanno analogicamente influenzato tale cambio sillabico (per giunta con raddoppiamento di “-r-”): *star(e) + aggio > *starraggio*, *trovar(e) + aggio > *truvarriggio* ecc.

⁵ Il denominale del tardo greco “enkainía” (cfr. “kainós” = nuovo) = “festa d’inaugurazione” dette il latino “incaeniare > *inceniare = inaugurare, consacrare”, onde poi il nostro dialettale *ncignà* = inaugurare...Inoltre (triks-trikhós = capello) > lat. volgare “trichia-m > *tricja- > *trezza* = “treccia”; “coclea-m” > napol. *coccia* = testa , *clochèola > *clòchjola- > ital. “chiocciola” ecc . Invece risulta particolare lo sviluppo dialettale del greco “khímaros” > *zimmaro* = “caprone; cembalo; becco” (forse attraverso un *címmaro > *símmaro).

Un minuscolo problema all’orizzonte linguistico: poiché il dialetto partenopeo indirizza tutti i dittonghi ascendenti verso il timbro chiuso, di contro a quello che di solito avviene nel fiorentino-italiano, non è lecito ricostruire se si tratta del suffisso di timbro chiuso “-élla” (come *bbellella, faccela, figliulella, nucella, vucchella...*) oppure di suono aperto “-èlla” (come *bbammenella, femmenella, munacella, puverella, serenatella...*).

N.B. Il nostro lemma non va confuso con l’apparente collaterale “ceraste” (anche in Dante: *Inferno IX, 41*), che indica “serpente fornito di corna”. La parola risale alla forma sostantiva tratta dal greco “*kerástes* = cornuto”, a sua volta derivato da “*kéras* = corno d’un animale”.



Nicolas De Corsi (1882-1956)

Carlo Iandolo